

### Mancini e l'Inquirente, il deputato protesta: «Non sono imputato»

ROMA — «Io non sono imputato di niente, di nessun reato del codice penale». Così, ieri, l'ex segretario ed ex ministro socialista, l'on. Giacomo Mancini, ha replicato alla notizia, apparsa sui maggiori quotidiani, che la commissione Inquirente si occuperà martedì prossimo in seduta pubblica degli atti inviati dal giudice istruttore Imposimato, riguardanti fatti di terrorismo, in cui compare il nome del parlamentare. «Aggiungo — ha detto Mancini — che sto inutilmente tentando dal 21 ottobre '82, di conoscere quale sia la parte civile nei confronti di me e dei miei collaboratori. Ho fatto presente al giudice di aver ricevuto una comunicazione giudiziaria per costituzione di banda armata e di aver fatto presente di essere stato ministro nel periodo cui si riferiscono i fatti scritti dal giudice, ho affermato di non aver mai più saputo nulla in modo diretto e personale. Apprendo dai giornali — conclude la dichiarazione di Mancini — che l'Inquirente discuterà in seduta pubblica il caso Mancini sotto l'ipotesi di «alto tradimento». Altro non so, precisazioni e chiarimenti sarebbero stati opportuni da parte di chi ha dato la notizia per evitare equivoci. Come si sa la relazione sugli atti inviati dalla magistratura romana è stata tenuta l'altro giorno dal de Marcello Gallo, già parte civile nel processo Moro e poi difensore di imputati del 7 aprile, che ha proposto di «smantare» concretamente la via dell'archiviazione. La relazione che riguarda Giacomo Mancini era giunta all'Inquirente dopo che il giudice istruttore Imposimato aveva informato Camera e Senato perché decidesse sulla competenza funzionale.

### Giustizia, impegni per Napoli

ROMA — Forse si sbloccherà la situazione di paralisi al palazzo di giustizia di Napoli. Il ministro Martinazzoli ha ricevuto infatti, ieri sera, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Renato Orlicce, prendendo una serie di precisi impegni. Il ministro ha assicurato, in primo luogo, che sarà a Napoli il prossimo 2 maggio per un incontro con tutti gli operatori della giustizia e poi che il ministero si impegnerà al massimo per la copertura dei posti vacanti tra i magistrati e per trasferire, in poche settimane, anche il personale ausiliario necessario. Orlicce ha detto che riferirà le proposte al consiglio dell'ordine, che deciderà quando rinvocare l'assemblea degli avvocati napoletani, che ha fissato l'astensione dalle udienze fino al 19 aprile. Se lo sciopero non venisse revocato sarebbero rinvii a centinaia di processi, alcuni anche di un anno.

### Tassan Din: ho vuoti di memoria

TORINO — Bruno Tassan Din arriva in barella per testimoniare al processo contro Lodovico Bevilacqua, dal 1973 al 1981 editore del quotidiano «Gazzetta del Popolo», imputato di bancarotta fraudolenta. Tassan Din è pallido, sembra invecchiato, ma si esprime con proprietà. «Da due mesi sono ricoverato in un reparto psichiatrico», dice rispondendo al presidente —, «dove mi somministrano farmaci che provocano vuoti di memoria». «Conosco Bevilacqua. Era un nostro collaboratore alla Rizzoli, poi si mise in proprio diventando azionista della Vallechi e della «Gazzetta». Non so con quali fondi». E qui il teste, quasi a prevenire un approfondimento del tema in memoria. Appena il presidente lo congeda giornalisti e fotografi gli balzano addosso, uno cronista si china su di lui: «È vero che fa lo scapolo e la fame?», gli chiede. Con un filo di voce Tassan Din nega.



TORINO — Bruno Tassan Din mentre viene portato in aula, in barella, per testimoniare

### Gli omicidi Paoletti e Waccher al processo «Prima linea-CoCoRi»

MILANO — Nella quarta puntata della sua requisitoria, il Pm Armando Spataro ha affrontato ieri, nell'aula del processo «Prima linea-CoCoRi», la parte che riguarda tre episodi criminali di eccezionale gravità: l'irruzione nella scuola torinese di informazione aziendale e gli omicidi dell'ing. Paolo Paoletti e di William Waccher. La «occupazione» della scuola con il conseguente sequestro di oltre duecento persone tra docenti e studenti tenuti per quasi un'ora sotto la minaccia delle armi, risale all'11 dicembre del 1979. Tutti i presenti alle lezioni vennero convocati in un unico locale. Successivamente dieci persone, scelte a caso, vennero schierate in un corridoio vicino al bagno. Aperti i rubinetti dell'acqua per coprire i rumori, Sergio Segio, Michele Viscardi e Fabrizio Gai aprirono il fuoco. I feriti furono abbandonati in un lago di sangue. L'uccisione dell'ing. Paolo Paoletti, dirigente della Iemesa, avvenne il 5 febbraio del 1980. Autori materiali: Giulia Borelli, Bruno La Ronga, Diego Forastieri, Michele Viscardi. L'assassinio di William Waccher, il delitto forse più spregevole commesso da P1, avvenne due giorni dopo, il 7 febbraio. A sparare furono Roberto Rosso e Susanna Ronconi. Assieme a loro c'erano Bignami e Segio. Waccher fu ucciso perché ritenuto, a torto, un delatore. Un teste ha riferito che la donna rideva mentre sparava il colpo di grazia. «Ma quel colpo di grazia — ha detto il Pm — fu, forse più ancora dell'omicidio del giudice Alessandrini, un colpo di grazia per Prima linea». Il Pm ha preso in esame molti altri fatti delittuosi. La sua requisitoria non terminerà, come era nelle previsioni, domani. Le richieste probatorie saranno formulate alla ripresa del dibattimento e cioè nei primi giorni di maggio.

### Università: accordo sui ricercatori

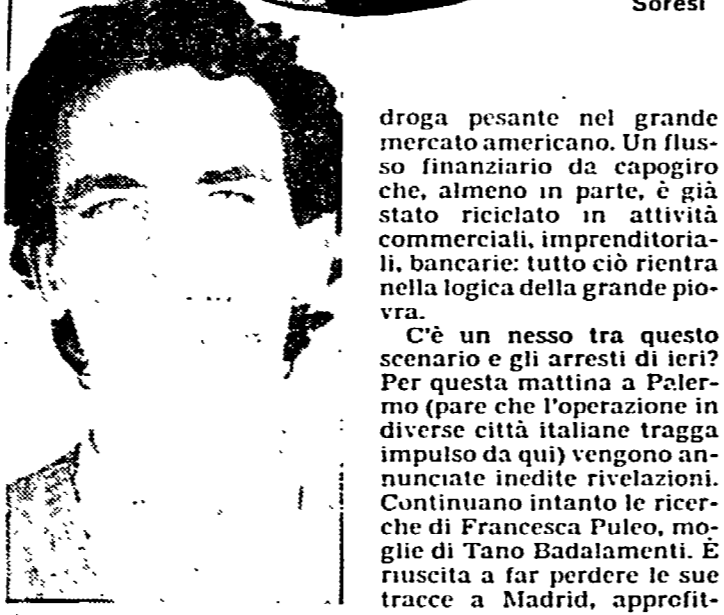
ROMA — Accordo sugli stipendi dei ricercatori universitari (il ministro ha accettato la richiesta sindacale di 9 milioni e 300 mila annui), trattativa ancora aperta per il contratto dell'università, approvazione definitiva da parte del Senato (con voto contrario del Pci) della legge che prevede aumenti irrisori (e penalizzanti) per migliaia di docenti. Questo, sul fronte dell'università, le tre notizie di ieri. In mattinata, il ministro Falucci, intervenendo al convegno del Psi, data per concluso l'accordo sul contratto universitario, ma la notizia veniva poi smentita dai sindacati che confermano un'aveva l'agitazione corso. «Se i impegni assunti dal ministro a nome del governo saranno confermati negli incontri della prossima settimana», ha detto Caputo della Cgil, «si potrà dire che si intravede la dirittura d'arrivo» per la trattativa.

### Vasta operazione di polizia Aria di retate a Palermo Le cosche dell'eroina sotto torchio



Giuseppe Soresi

Dalla nostra redazione PALERMO — Chi sono? Quale posto occupano in una piramide mafiosa che a diversi livelli rischia di sfarinarsi? Riconducono anche loro al clan internazionale che si riconosce nel vecchio «don» Tano Badalamenti, catturato domenica mattina a Madrid, insieme al figlio Vito e al suo braccio destro Pietro Alfano? Fino a ieri notte, era scattata all'alba, una vastissima operazione di polizia e della Guardia di finanza, ha tenuto incessantemente sotto torchio alcune cosche collegate e coinvolte nel grande business dell'eroina. È l'effetto valanga che continua a dare i suoi frutti: altre persone arrestate mentre parecchi personaggi sospetti vengono tratti nelle camere di sicurezza per accertamenti. Lasciando da Palermo, il commento degli investigatori: «Il ferro va battuto quando è caldo. Non antecipiamo nulla ai giornali; siamo nel vivo di un nuovo round dagli esiti ancora incerti». Più che scontato dunque il massimo riserbo sui nomi, gli identikit «professionali» dei nuovi accusati; sull'intreccio di questa che però già si annuncia come un'altra pagina dell'azione repressiva contro i poteri occulti. Sembra da escludere che altri superlatitanti siano caduti nella rete: sono rimasti pochi in circolazione; sarebbe a dir poco complesso tenerne a «bando» il comando dell'individuazione — ad esempio — dei cugini Michele e Salvatore Greco, nonamente ritenuti strateghi del cosiddetto «terzo livello» mafioso. Fa pensare il fatto che ieri per ore e ore, negli uffici della squadra mobile, della Criminologia, del comando della Guardia di finanza palermitana, i cronisti siano stati gentilmente respinti: «I funzionari sono fuori per servizio (ed era vero), hanno ripetuto i pianti. Ma il clima non era quello tipico delle giornate di routine: è da escludere che siano scattate le manette per pregiudicati comuni. Per esclusione, ma anche forzando alcune piccole ammissioni degli inquirenti, si può appurare che per essere intaccato un livello medio alto di insospettabili trafficanti. C'è infatti un interrogativo ancora aperto: quali segreti nascondono le carte trovate nel covo rifugio di Badalamenti a Madrid il quale, insieme al figlio Vito e a Pietro Alfano si trova rinchiuso nella sesta galleria della prigione di Carabanchel? Se gli originali sono a disposizione della polizia



Vito Badalamenti

droga pesante nel grande mercato americano. Un flusso finanziario da capogiro che, almeno in parte, è già stato riciclato in attività commerciali, imprenditoriali, bancarie: tutto ciò rientra nella logica della grande piovra. C'è un nesso tra questo scontro e gli arresti di ieri? Per questa mattina a Palermo (pare che l'operazione in diverse città italiane tragga impulso da qui) vengono annunciate inedite rivelazioni. Continuano intanto le ricerche di Francesca Puleo, moglie di Tano Badalamenti. È riuscita a far perdere le sue tracce a Madrid, approfittando del fatto che in un primo momento non era stato considerato necessario il suo arresto. Ha avuto un ruolo tutt'altro che secondario nella latitanza del marito: fu lei ad affittare il residence che sarebbe servito al capo della mafia della Sicilia occidentale per iniziare la sua nuova marcia di avvicinamento a Palermo. È, infatti, un'incandescente la polemica sulla estradizione: gli americani giocano al rialzo. Pretendono Badalamenti, ma anche sei arrestati a Palermo e due in Svizzera. La procura del capoluogo siciliano invece considera la partita «ancora aperta».

### Papa Wojtyla all'Olimpico Al «giubileo dello sport» migliaia di pellegrini in tuta

ROMA — L'ha confessato a pochi intimi ma si vedeva, ieri, che Karol Wojtyla avrebbe volentieri tolto i paramenti sacri per tirare quattro calci sul terreno dell'Olimpico insieme a Platini. L'imbarazzo toro sarebbe stato sulla maglia da fargli indossare, bianconera o giallorossa, sebbene, arrivato con la jeep bianca sotto la curva sud, s'era capito che gli «ultras» l'avessero già iscritto a qualche club romana. L'uomo in tuta e in giacca di bianco era stato accolto dal coro faticoso: «Alé... Alé... Alé...».



ROMA — L'apertura in Vaticano del Giubileo sportivo, da destra Hildgartner, Sara Simeoni, Renato Guttuso e Primo Nebiolo

Ancora una volta da Roma — invasa da migliaia di pellegrini con la tuta e senza, da lunghe carovane di giovani — è partito un messaggio di pace e di fratellanza. Due parole che hanno fatto da filo conduttore a questo «Giubileo internazionale degli sport», organizzato da Costantino di Sant'Anna, editore, celebrato ieri nella capitale e culminato nell'incendio del pomeriggio tra Giovanni Paolo II e settantatamila persone allo stadio Olimpico. Dove spalti e terreno di gioco brulcavano di colori, le lingue si accavallavano come in una gioiosa Babele, timide note rock si mescolavano ad un «sound» accattivante. E le bandiere, Gerbi, Faustini, Poli, la Simeoni e Mennea (fino allo stadio) — Renato Guttuso, dicevamo, sciolse così ogni dubbio: «Le manifestazioni che uniscono la gente sono positive. Questa è gente con il nostro spirito di scongiurare guerre, eliminare, cancellare la sopraffazione politica. Ingiustizie, emarginazione, fame (alle immagini dei piccoli corpi volleggianti e saluti dello stadio si sottoponevano, a chi li guardava, quelle di altri corpi straziati, piccoli scheletri di «reportage» di queste settimane dal Sahel), disoccupazione, l'incostante minaccia delle armi nucleari, il flagello della droga. «Lo sport da solo non può dare soluzione a questi problemi ma può e deve portare un suo grande contributo»: questo si legge nel «manifesto dello sport» redatto e sottoscritto dagli atleti e dagli operatori del movimento sportivo mondiale e presentato a Giovanni Paolo II. Ugualmente, si vedono la difesa dei Giochi Olimpici da in genere estrane alle finalità del movimento olimpico. Samaranch, il presidente del CIO, non è che sprizzasse ottimismo per Los Angeles ammettendo le difficoltà implicite in questi Giochi per le tensioni internazionali. Sicché più utopistica appariva l'esortazione di Sara Simeoni di fare degli «eserciti» con le nazionali sportive. Ma tra le quinte dell'avvenimento qualcosa si sarà mosso perché le nubi attualmente incombenti su Los Angeles si diradino in fretta. Ciclisti, podisti, camminatori hanno scortato Giovanni Paolo II fino allo stadio dove è stato ricevuto appena fuori dal cancello che porta agli spogliatoi da Forlani, Samaranch, Vetere, Carraro oltre che da numerosi prelati. Il papa ha percorso un giro di pista a bordo della jeep, poi ha celebrato la messa. È all'«omelia ha più volte sottolineato come lo sport deve contribuire a far penetrare nella società l'amore reciproco, la fraternità sincera, l'autentica solidarietà». «Lo sport — ha proseguito il papa — può recare un valido e fecondo apporto alla pace e alla fraternità di tutti i popoli, al di là e al di sopra di ogni discriminazione di razza, di lingua, di nazione». Non è mancato un accenno polemico agli eccessi del tecnicismo e del professionismo che si contrappongono troppo spesso allo sport come «gioco di vivere, gioco, festa». In questo senso esso va riscattato «mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo». Mentre calavano le prime ombre della sera, sono cominciati le esibizioni sportive con atleti celebri e meno celebri; in pedana è andato anche Arnel Boldt, un giovane canadese che salta 2,04 metri con una sola gamba. Uno dei tanti portatori di handicap che attraverso lo sport sono riusciti a superare gravi infermità. Lo stadio ha ripreso via via un aspetto più consueto man mano che gli atleti si cimentavano nelle gare. Infine i quattro calci tirati dai vari Platini, Muller, Bisset, Passarella, Laudrup, Marini, ecc. sotto lo sguardo divertito di Giovanni Paolo II e la fiaccolata conclusiva che ha accompagnato Francesco Moser e la sua «bicicla» da record.

Gianni Cerasuolo

### La deposizione al processo di Caltanissetta Il giudice Falcone: «Vi spiego come si arricchisce la mafia»

Dal nostro inviato CALTANISSETTA — «La mafia, come una Chiesa». È, sopra ai cardinali, chi c'è al vertice della Chiesa? «Il papa» è il ritratto, immaginario, ma calzante, del sistema di potere mafioso, rivelato da uno dei tanti «pentiti» nel corso di una inchiesta, condotta dal giudice istruttore Giovanni Falcone, il principale collaboratore del consigliere istruttore Rocco Chinnici che ieri, all'udienza del processo, ha deposto dopo essere giunto in città, con la sua enorme scorta, oltre alla macchina blindata, altre quattro auto della polizia ed un elicottero, che ha seguito il corteo lungo l'autostrada. Falcone ha ritratto la deposizione del «pentito» per introdurre la parte centrale delle sue dichiarazioni, relative al ruolo preminente dei capimafia Michele e Salvatore Greco, imputati come mandanti della strage. L'11 ruolo che — ha detto — incominciò a scaturire da diversi riscontri processuali nel corso delle indagini relative al periodo 1977-1981, alla vigilia, cioè, della esplosione della «guerra di mafia» tra cosche contrapposte, che avrebbe portato alla uccisione dei boss Sal-



CALTANISSETTA — Giovanni Falcone durante il processo

vatore Inzerillo e Giovanni Bonadeo, protagonisti per l'appunto, della più nota inchiesta del giudice Falcone, che ha già portato, in primo grado, a condanne per centinaia di anni di carcere. Il magistrato ha rilevato come il «pentito», il giudice Inzerillo, i Gambano, avesse lasciato i loro consistenti, tracce di traffico di droga, nelle banche, col riciclaggio del danaro sporco. Tra i nomi dei personaggi inquisiti in quell'occasione, anche due degli arrestati, l'altro giorno, contemporaneamente al capomafia Gaetano Badalamenti, gli italo-americani Frank Castrovetro e Salvatore Catalano. Anch'essi vennero inquisiti da Falcone. E, in coincidenza, per la prima volta spuntò fuori il nome dei fratelli Michele e Salvatore Greco. La posizione del primo, ha riferito Falcone, venne stralciata. Michele, detto il papa, sarà il capomafia del procedimento contro i 162, che formi, due anni fa, una mappa aggiornata della gerarchia mafiosa. L'altro fratello, Salvatore, il senatore, venne invece ascoltato come testimone da Falcone. Il giudice si è soffermato in una descrizione dei metodi e di indagini sperimentate dall'ufficio istruttore, coordinate da Chinnici, proprio con quell'inchiesta: il riciclaggio veniva da dollari provenienti a migliaia dagli USA. Veniva fatto presso le banche, e in particolare, attraverso un «banco compiacente», che depositava i soldi in libretti a risparmio,

### Domani le richieste del magistrato «7 aprile», per il Pm Negri è responsabile dell'omicidio Saronio

ROMA — Toni Negri e altri tre imputati di spicco del processo «7 aprile», Gianfranco Pancino, Silvana Marelli e Egidio Montedrin, sono responsabili, secondo il Pm Antonio Marini, del sequestro e dell'omicidio di Carlo Saronio. Il magistrato, che concluderà domani mattina la sua lunghissima requisitoria, si è detto convinto della colpevolezza di questi imputati per la concomitanza di numerosi e gravi indizi raccolti nel faticoso accertamento della verità in questo che è, forse, uno dei capitoli più delicati e complessi del processo. Il magistrato ha infatti dedicato gran parte dell'intervento di ieri proprio al caso Saronio, sottolineandone la complessità, ma aggiungendo che dalle rivelazioni di Fioroni e Casarati, nonché dalle numerose testimonianze raccolte anche nel corso del processo (tra l'altro fu arrestata in aula per falsa testimonianza una donna) emerge con chiarezza la responsabilità dei 4 imputati. Il Pm ha ricordato anche le reticenze e le contraddizioni in cui sarebbero caduti più volte gli imputati. Quanto a Toni Negri, il Pm si è detto convinto della sua responsabilità anche per il capitolo Argelato, la tragica rapina compiuta dagli autonomi nel dicembre del '74, in cui rimase ucciso il brigadiere Lombardini. Il Pm ha ricordato la ricostruzione della vicenda eseguita dall'avvocato di parte civile Fausto Tarsitano che aveva già messo in rilievo le responsabilità del Negri nella organizzazione e preparazione del «colpo», nonché nella fuga di alcuni dei responsabili della rapina. Il Pm ha poi iniziato ad affrontare il capitolo dell'insurrezione armata. Le richieste, come detto, saranno pronunciate solo domani mattina (oggi non si svolgerà l'udienza). Le affermazioni fatte ieri e nei giorni scorsi fanno prevedere una richiesta di ergastolo per Toni Negri e pene assai severe per un buon gruppo di imputati. Difficile fare previsioni certe sulle richieste che il Pm formulerà a proposito dell'imputato di insurrezione armata (che da sola equivale all'ergastolo): è probabile però che il magistrato si pronuncerà per l'«insufficienza di prove».

Vincenzo Vasile

#### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 13
Venezia	6 17
Trieste	12 19
Venezia	7 18
Milano	4 18
Torino	1 17
Cuneo	0 14
Genova	8 16
Bologna	5 17
Firenze	9 19
Pisa	4 19
Ancona	9 14
Perugia	6 13
Messina	12 17
Pescara	10 15
L'Aquila	5 10
Roma U.	5 20
Roma F.	7 19
Campob.	4 6
Bari	9 15
Napoli	7 17
Leuca	4 7
S.M. Leuca	12 17
Ragusa	12 17
Messina	12 16
Palermo	14 16
Catania	10 21
Alghero	5 17
Cagliari	6 18

SITUAZIONE — La perturbazione che ha attraversato l'Italia si allontana verso sud-est. Al suo seguito continua ad affluire aria moderatamente fredda ed instabile attraverso i quadranti settentrionali. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie sul Golfo Ligure sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna. La nuvolosità sarà più frequente sulle regioni nord-orientali e sulle fasce adriatiche; nel pomeriggio o in serata la nuvolosità tenderà ad aumentare anche sul settore nord-occidentale. Sulle regioni meridionali inizierà cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenza ad ampie zone di sereno. Temperatura in leggero aumento.

Sirio